

quartiere ebraico «Hara el Kebir» di Tripoli

sto miracolo di luci, di falò, di torce e di bengala ardenti, fin da sopra le alte palme conduce da borgo a borgo, da villaggio a villaggio il Fondatore dell'Impero sino alle porte di Tripoli.

## Leptis Magna

Sabato, 20

Alle 10,30 il Duce è a Leptis Magna, dove, guidato dal Sovrintendente visita gli scavi che, dopo il 1926, hanno avuto il più vigoroso impulso. Particolarmente Egli ammira

la Basilica severiana, ora del tutto liberata dalle dune, che per buona parte ancora la nascondevano. Egli si interessa dei due colonnati che i recentissimi lavori hanno maestosamente risolti e legge la monumentale iscrizione a grandi lettere che si svolge sulla trabeazione della navata centrale; iscrizione che documenta l'inizio della costruzione della Basilica per opera di Settimio Severo ed il suo compimento dovuto al figlio Caracalla.

Il Duce, che si interessa profondamente della maestosità dei lavori e parla con nitida e solida competenza dei problemi e de-

L'aurea lampada dell'Hannucà offerta dalla Comunità israelitica al Duce



gli aspetti della architettura classica, ha dato disposizioni per la prosecuzione dei restauri, di cui esamina i progetti; restauri che dovranno essere limitati al collocamento dei pezzi rinvenuti ed eliminare la ricostruzione delle coperture, prevista dal progetto. Disposizioni ha dato poi anche per il proseguimento organico del restauro del Foro.

Superato il Foro severiano e raggiunto il mercato, S. E. Balbo presenta al Duce i vasi oleari d'argento finemente eseguiti su modelli antichi da artigiani libici. Successivamente il Duce ammira nel museo una se-

rie di splendidi mosaici e statue romane conservatissime.

Quando lascia gli scavi il Duce si compiacce vivamente col Soprintendente per i lavori compiuti in questi ultimi tempi, e particolarmente per i restauri della Basilica.

Quindi assiste alla inaugurazione della chiesetta e alla consacrazione dell'altare.

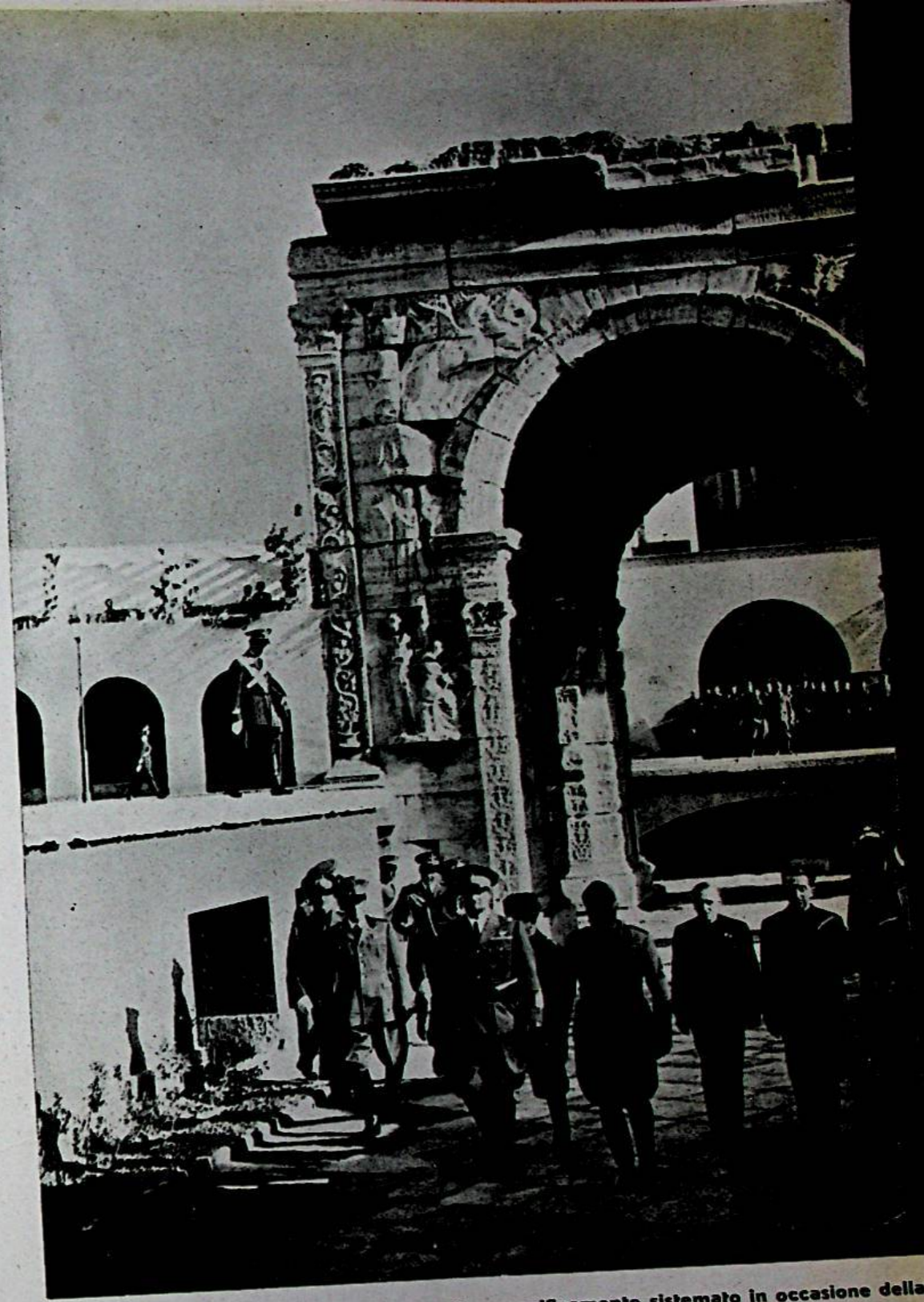
La popolazione nazionale circonda il Duce all'uscita della chiesa. Sgusciano tra fianco e fianco i bimetti arabi che cercano il volto del Duce ripetendo con incalzante ca-

denza: *Noi siamo i soldatini di Benito Mussolini.*

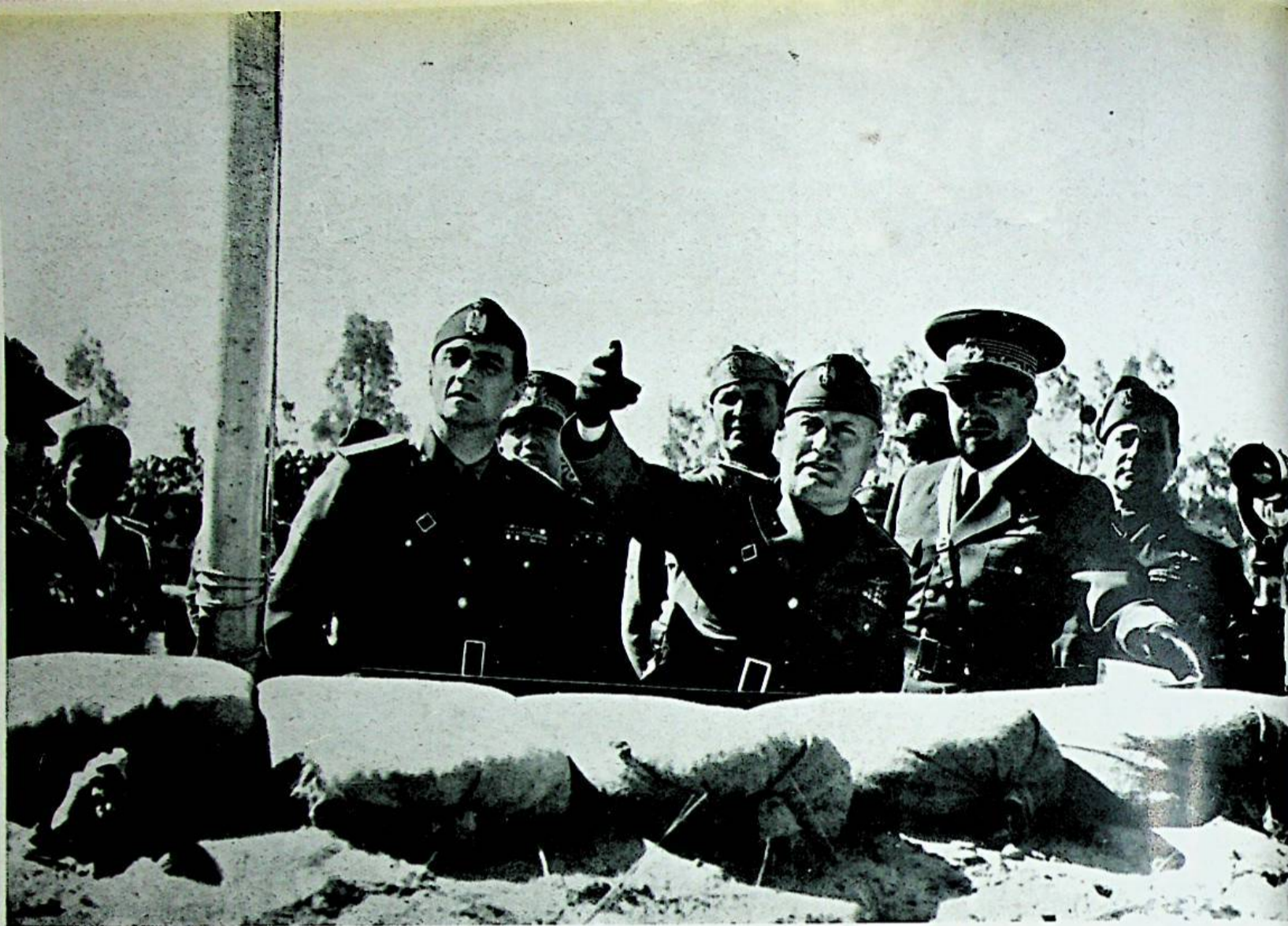
Novanta chilometri ci separano da Pislida al varco del confine colla Tunisia

Il superbo tappeto d'asfalto della Litoranea, va per rettili e lievi curve, quasi seguendo le insenature del mare. Sulla piana di Tellil si adunano ancora le moltitudini indigene. Le cabile convenute dall'interno, si sono messe alla tenda e con sé hanno condotto gli armenti, cammelli e cavalli: un duemila capi di bestiame.

Superata Pislida, il Duce giunge al varco del confine poco dopo mezzogiorno. Il cippo

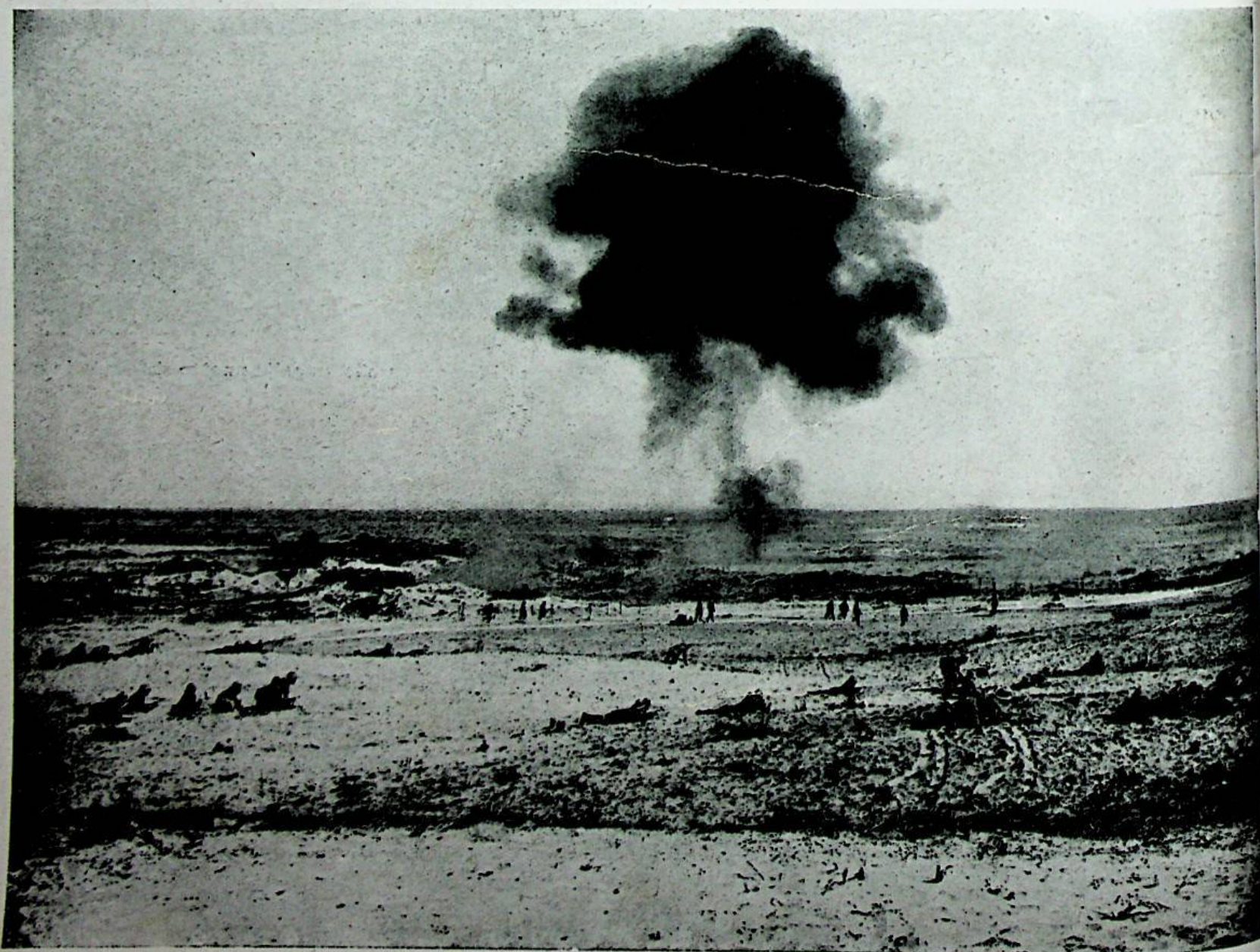


Il Duce sotto l'Arco di Marco Aurelio magnificamente sistemato in occasione della

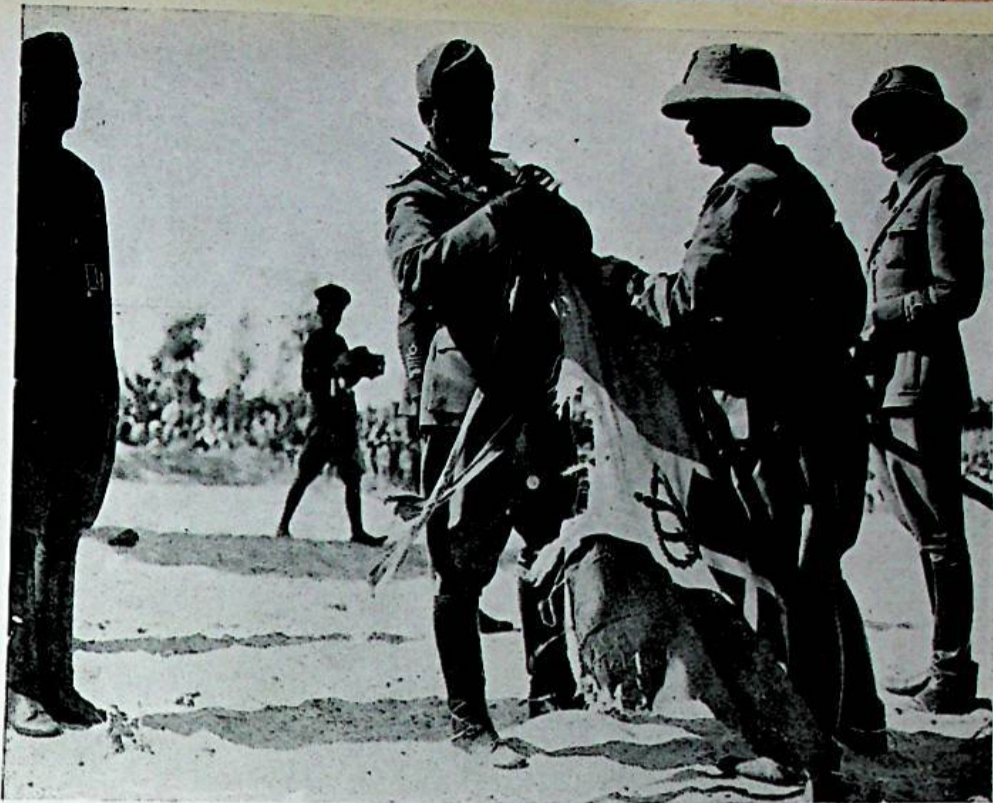


Il Duce assiste alle caratteristiche esercitazioni militari presso Ain Zara

Lo scoppio di una potente bomba di aeroplano durante un episodio bellico



Il Palazzo del Governatore Generale a Tripoli la notte del ricevimento in onore del Duce



**Il Duce decora della Medaglia d'oro al valor militare la gloriosa bandiera del R. C. T. C.**



**La cavalleria indigena schierata durante la consegna della Medaglia d'oro**



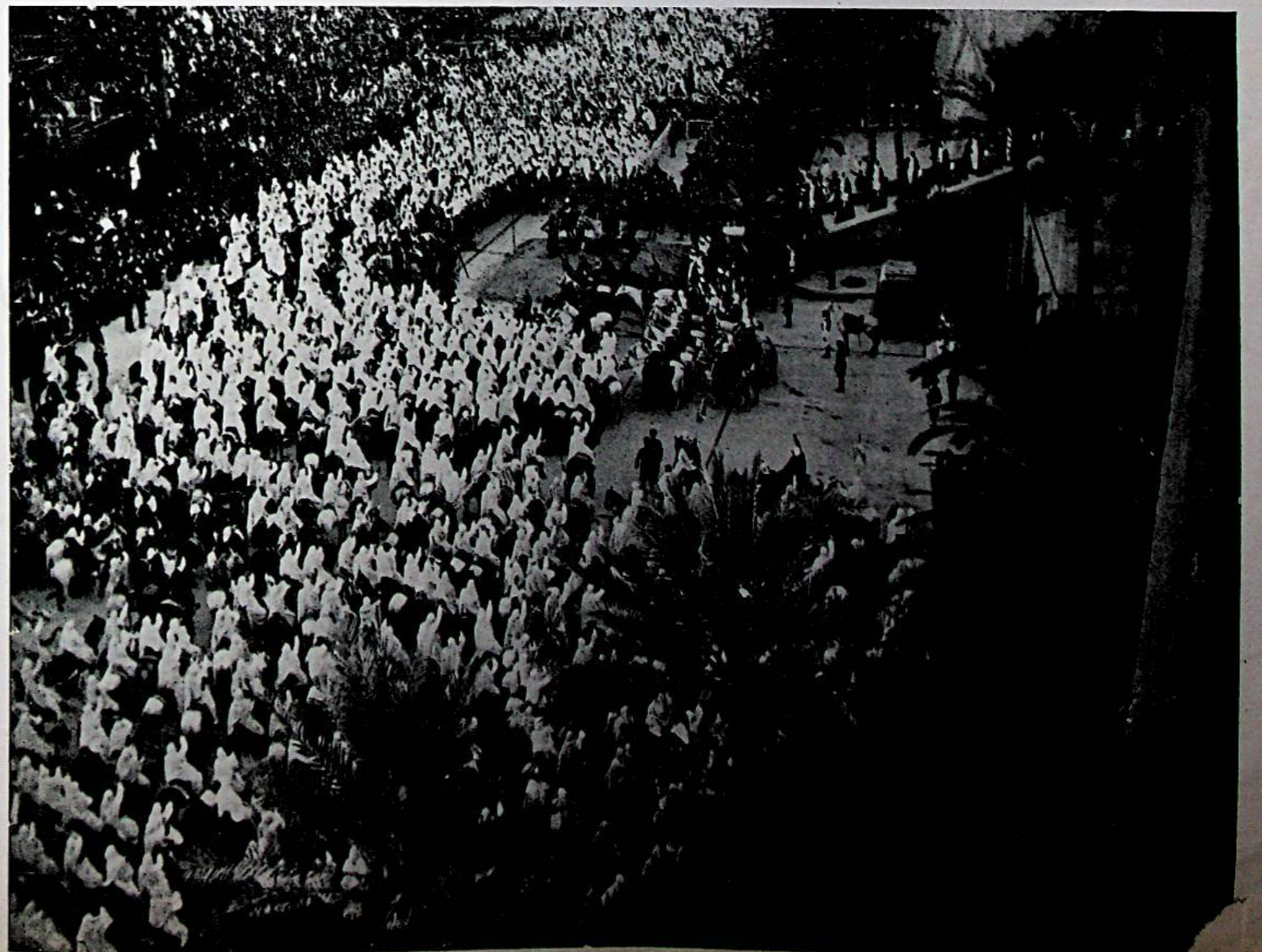
**Il primo colpo di piccone per il costruendo sanatorio alle porte di Tripoli**

uemila  
cavalieri  
musulmani  
ffrono  
l Duce  
simbolica  
p a d a  
ell'Islam



Mussolini tra i littori parla a tutti i musulmani della Libia

Aspetto della Piazza Castello mentre il Duce parla ai musulmani





# DISCORSO AI MUSSULMANI

Tripoli, 18 marzo XV

## **Musulmani di Tripoli e della Libia, Giovani arabi del Littorio,**

Il mio Augusto e Potente Sovrano Vittorio Emanuele III, Re d'Italia e Imperatore d'Etiopia, mi manda dopo undici anni ancora una volta tra voi per constatare i progressi di questa terra su cui sventola il Tricolore d'Italia e conoscere le vostre necessità.

Voi avete scelto questa occasione per farmi il più gradito di tutti i doni: quello di una spada che porterò e conserverò a Roma fra i più cari ricordi della mia vita.

Mentre ricevo il vostro dono, voglio dirvi che un'epoca nuova è cominciata nella storia della Libia. Voi avete dimostrato la vostra profonda fedeltà all'Italia, conservando un ordine assoluto nel momento in cui l'Italia era impegnata in una guerra lontana e avete con migliaia di volontari dato il vostro contributo alla Vittoria.

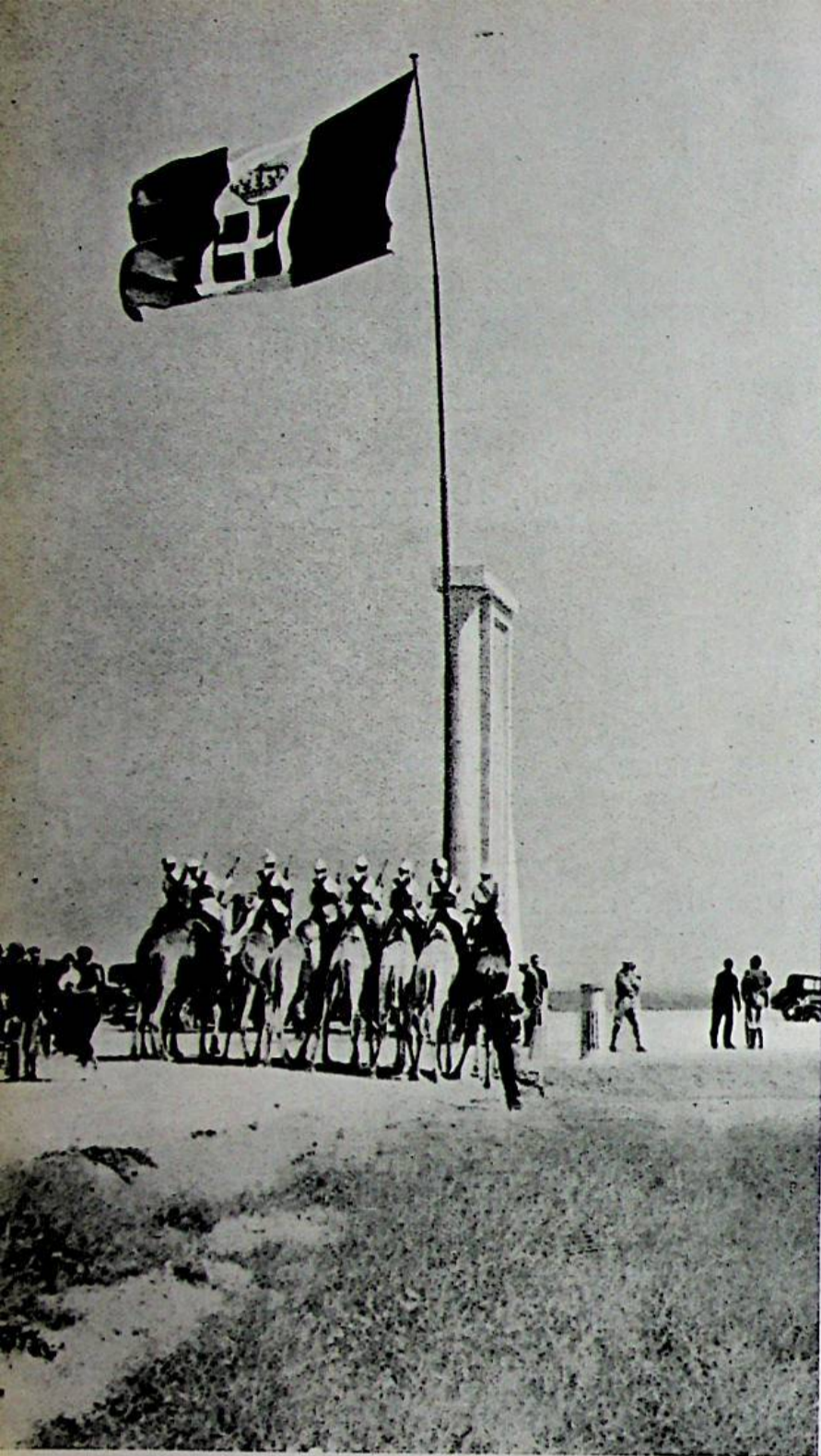
Prima dell'estate torneranno fra voi i guerrieri che hanno valorosamente combattuto e voi li accoglierete con grandi meritati onori.

Dopo queste prove, l'Italia fascista intende assicurare ai musulmani di Libia e d'Etiopia la pace, la giustizia, il benessere e il rispetto alle leggi del Profeta e con questo vuole, inoltre, esprimere, la sua simpatia all'Islam e ai musulmani del mondo intero.

Fra poco Roma vi farà conoscere con le sue leggi l'interesse che porta al vostro sempre migliore destino.

## **Musulmani di Tripoli e della Libia,**

Diffondete queste mie parole in tutte le vostre case delle città e dei vostri paesi sino alle tende dei pastori: come sapete io non sono un uomo di facili promesse, ma quando ho promesso, mantengo.

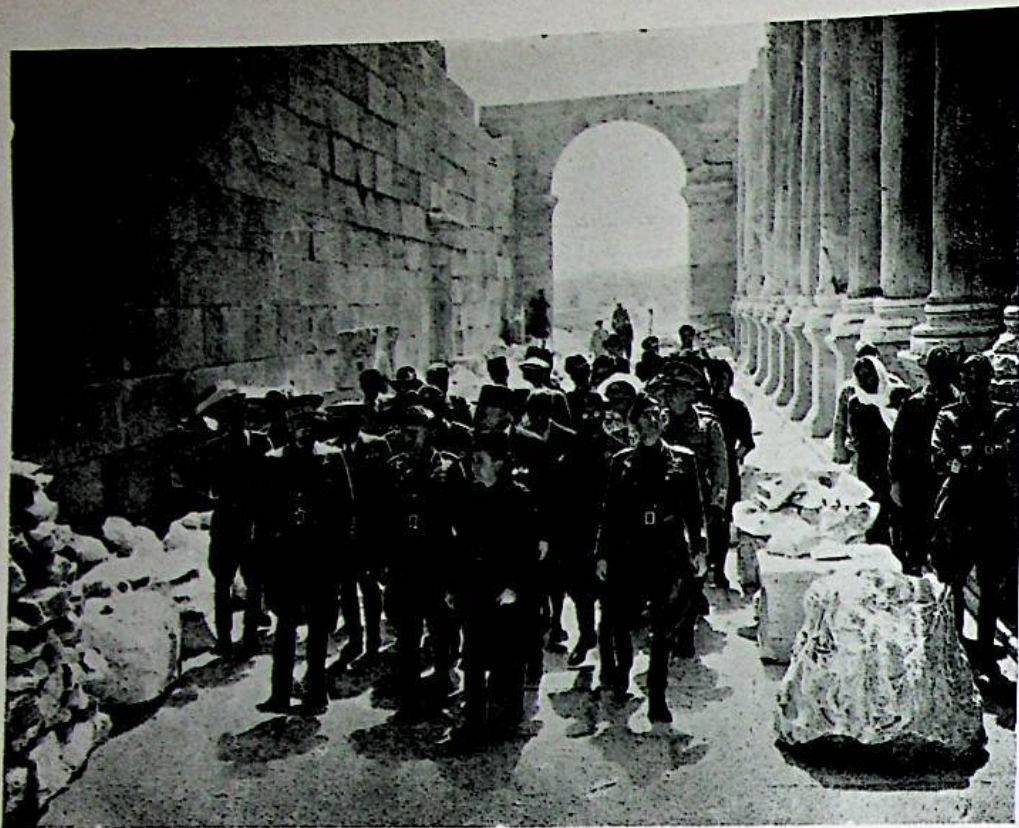


L'alzabandiera al confine tunisino

Scene di caratteristiche usanze indigene a Zavia in onore del Grande Ospite



Zàvie lungo la Litoranea per il passaggio del Duce



**A Leptis Magna**  
Il Duce passa nel grandioso vestibolo della basilica di Settimio Severo.



La basilica severiana ormai liberata del limo delle alluvioni e della sabbia delle dune, che insieme con le colossali maderie coprivano sino a sette metri di altezza l'area delle navate.



L'inaugurazione dell'aeroporto militare di Castel Benito (Tripoli)

che segna il limite della Libia è simile a quello che sorge al confine coll'Egitto.

Rende gli onori un nucleo di zaptié su mehari. Numerosissimi italiani di Tunisi che hanno preceduto il corteo, acclamano il Duce che assiste al rito dell'«alzarbandiera». Il vento flette il drappo verso il Mediterraneo.

Di ritorno dal confine tunisino il Duce si ferma a Castel Benito per l'inaugurazione della casa del fascio e la visita al grandioso

campo d'aviazione che è uno dei più grandi e più attrezzati della Libia.

### La partenza

**Domenica, 21**  
Uscito dal Palazzo governatoriale verso le 16,39 il Duce sale in automobile e, salutato dagli squilli delle trombe, dagli inni intonati dalle «nube» si avvia verso il mare. All'arrivo presso la fontana delle gazzelle lo accoglie il prorompente entusiasmo della

folla che agita freneticamente cappelli e fazzoletti e vorrebbe una breve sosta per mirare ancora una volta da vicino il volto del Duce.

Il momento è di una grandiosità e solennità indescrivibili. Tuonano da terra le artiglierie in segno di saluto cui rispondono le bordate delle potenti unità della flotta, ancorata fuori dal porto, pronta alla partenza.

Decine e decine di velivoli compiono ardite evoluzioni a bassa quota partecipan-

do, così, agli onori che i reparti schierati sul pontile rendono al Fondatore dell'Impero.

Il Capo appare visibilmente soddisfatto e commosso per il saluto oltremodo caloroso che la popolazione di Tripoli gli rivolge, saluto che esprime ancora il rammarico di vederlo allontanarsi dalla quarta sponda italiana.

Egli scende a bordo della lancia insieme col ministri Lessona e Alfieri, col Segretario del Partito e coll'ammiraglio Cavagnari.

Il commiato dal Maresciallo Balbo cui il Duce esprime con calde e cordiali parole il suo vivo, alto compiacimento per le stupende giornate vissute in Libia e per ciò che qui ha veduto e sentito, commuove i più vicini.

DUCE! DUCE! è il grido appassionato della folla mentre il motoscafo si scosta dal pontile. Egli è ritto in piedi a poppa col braccio teso nel saluto romano. Accolto dagli onori dell'equipaggio schierato in coda, sale a bordo del «Pola». Sono le 17,40.

Sull'alto delle navi appare il segnale di salpare le ancore. Lo folla rimane al suo posto in attesa della partenza dell'incrociatore, che salpa alle 17,10, e non se ne va se non quando la superba nave è divenuta un piccolo punto all'orizzonte e si allontana verso la Patria.

S. E. Balbo lascia allora il pontile dirigendosi al palazzo governatoriale e la popolazione rientra in città con in cuore un senso di nostalgia e di fierezza per le giornate indimenticabili vissute.



## GUERRIERI, NOMADI E PASTORI SULLA LITORANEA

*I cannoni di Tobruch fortificata hanno salutato il Duce mentre metteva piede sul suolo africano: pareva che ogni rombo, subito preso sul nastro ideale, largo e metallico delle sirene delle navi da guerra fosse condotto verso i larghi orizzonti del retroterra e lontano echeggiasse tra nemi di polvere rossa e aria di spaziosi cieli azzurri.*

*Poi, sul silenzioso confine Egiziano si vide passare Benito Mussolini rapido, fra le ragnatele dei reticolati, accompagnato dal galoppo dei meharisti sahariani e dal volo di uno stormo di apparecchi.*

*Più tardi Bardia, tutta bianca, coi blocchi delle sue case abbaglianti gettate sul ciglio a strapiombo su una scodella di mare color del cobalto lo accolse nella sua gloriosa luminosità mediterranea dalla quale Egli, passando sotto archi di acacie e di asfodeli appena colorati e trasparen-*

*ti come pallide gemme, raggiunte in volo la pianura Fteia. Assistono i primi gruppi di pastori a questa sua ideale presa di possesso della Libia: vediamo migliaia di baraccani schierati sulla litoranea, attorno alle tende beduine, punteggiate dalle fute femminili lucenti come pennellate di lacca e animate dalla liscia e nuda bellezza dei piccoli pastorelli vestiti nient'altro che di sole, raccolti in gruppo nel bianco riverbero delle fiamme dei bivacchi che ardono a vuoto come il sole nel cielo vuoto.*

*Ogni tenda ha il suo fuoco come da noi ogni cascinale ha il suo pennacchio di fumo ondeggiante sul comignolo, come una bandiera di fiato azzurro: il fiato della casa e della famiglia e della vita umile e del sobrio desco.*

*E' bello, nella vastità africana, dare un significato vivo ad ogni cosa, ai sassi e agli alberi, ai fiori e ai fili d'acqua.*

*Il Duce dal ciglione della pianura Fteia discende per la strada ardita e serpeggiante sulla cittadina di Derna.*

*A vederla così, dall'alto, vien fatto di pensare ad una città fatta di tela, continuamente aleggiata dal vento, quasi presa nell'onda mobile delle palme e dei giardini entro ai quali la sua bianchezza si affonda, come per nascondersi con soave pudore e castità.*

*E a Derna il Duce passò sotto pergolati di viti e filari di bananeti e siepi di verdura e più folte siepi di baraccani sotto ai quali c'era, a tenerli come sospesi, il ribollire continuo dei colpi di tamburo, distesi sulle voci dei pifferi veramente saettanti come linguettine ebbre di musica acuta.*

*La sera, in un teatrino di carta, di aria e di stelle che, quest'ultime, insieme al tremolare di una veneranda vita al teatro*

